

L'ANALISI

LA LUNGA CORSA PARTE SENZA RETE

MARCELLO SORGI

Dopo il no, ribadito da Mattarella, al bis del settennato, la corsa al Quirinale partirà senza rete. Non è una novità, le volte che è intervenuto un accordo tra i partiti si contano sulle dita di una mano. — PAGINA 5

IL COMMENTO

MARCELLO SORGI

UNA CORSA SENZA RETE

Dopo il no, ribadito da Mattarella, al bis del settennato, la corsa al Quirinale partirà senza rete. Non è una novità, dato che le volte che è intervenuto un accordo tra i partiti per eleggere un Presidente con il più largo suffragio si contano sulle dita di una mano. Eppure c'era un non detto, in questa lunga vigilia della votazioni di gennaio, che spingeva a confidare nella pazienza dell'attuale Capo dello Stato, se non subito, entro i primi tre scrutini che prevedono la maggioranza qualificata di 671 voti, almenopiù avanti, come del resto era accaduto nel 2013 per Napolitano. Anche allora, il Presidente aveva già preparato il trasloco dal Colle e non pensava affatto di doversi adattare a un prolungamento del mandato. Ma l'andamento delle prime votazioni, in cui erano stati bruciati dai franchi tiratori due candidati forti come Marini e Prodi, aveva provocato un blocco tale da non poter essere superato se non con la rielezione di "re Giorgio".

Si era in una situazione capovolta rispetto all'attuale: il centrosinistra, pur non avendo tutti i voti

necessari, sulla carta poteva arrivare a sfiorare il quorum. Il Movimento 5 stelle, non ancora il primo partito presente in Parlamento come adesso, ma forte abbastanza da rappresentare una minoranza di blocco, aveva esercitato in pieno questo ruolo, spostando peraltro sui propri candidati una parte dei consensi del Pd. Il centrodestra stava alla finestra, ma Berlusconi risultò decisivo nella spinta per il bis.

Oggi tutti temono, giustamente, la frantumazione dei gruppi parlamentari che non consente di fare previsioni attendibili. Il centrodestra per la prima volta ha un pacchetto di voti che gli consentirebbe, in accordo con la sola Italia viva, di vincere la partita: ma anche in questo caso nessuno è in grado di prevedere quanto peseranno i franchi tiratori. Tutti parlano di Casini come del candidato nascosto (ormai non più) di Renzi per chiudere il gioco, prendendosi il merito come fu un anno fa per la nascita dell'attuale governo. Ma conoscendo Renzi, che ha una tattica di cui è il solo a conoscere la logica, il primo a non crederci è lo stesso Pierferdinando. Nella girandola dei candidati, il favorito di oggi è il perdente di domani. E curiosamente, si sente sempre meno il nome di Draghi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

